

ITALICA GENS

  Federazione per l'assistenza degli emigranti
transoceanici, fondata e diretta dall'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE PEI MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI

   Via Accademia delle Scienze, 4 - Torino   

LA COLONIZZAZIONE E L'AVVENIRE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA

In Italia, fra i tre fattori della produzione, già da qualche tempo vi è disequilibrio: il lavoro disponibile è esuberante di fronte alla natura e al capitale; questi non bastano a creare una domanda di lavoro tale da assorbire l'offerta che esiste sul mercato italiano, e quello è costretto a cercare impiego altrove, fuori della patria; ecco la causa della nostra emigrazione, causa, ai giorni nostri, puramente economica.

Ora vien naturale domandarsi che cosa fa l'Italia di questa esuberanza di una forza economica così importante, come la impiega nei riguardi dell'interesse nazionale? Sono centinaia di migliaia di lavoratori, che sopravanzano ogni anno e già da parecchi anni, alle industrie ed ai commerci nazionali, talchè più milioni di uomini sono fuori dei confini della patria: una forza di produzione enorme e preziosa data la condizione economica del mondo al tempo presente, in cui tanta natura vergine e tanti capitali attendono il complemento del lavoro per essere messi in valore e produrre ricchezza.

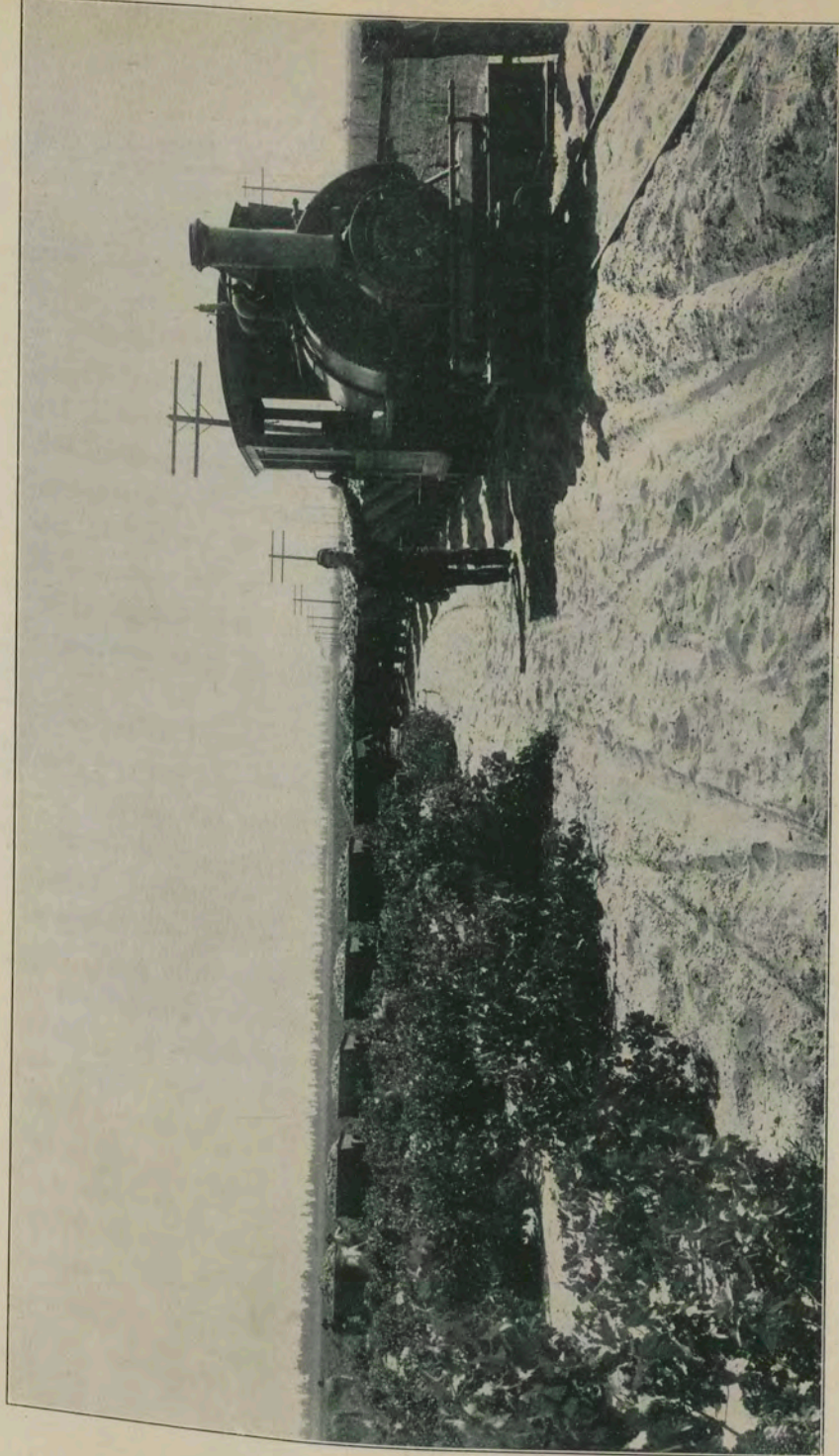
L'Italia non possiede territori al di fuori dei suoi confini nazionali, capaci di utilizzare la sua emigrazione. Cosa questa veramente dolorosa quando si pensi che, mentre dopo il 1880 tutte le potenze facevano previdente politica di espansione, il nostro governo si teneva fuori da ogni impresa coloniale: e quando si decise a fare qualcosa, volse le sue mire a quelle terre arse dell'Africa che tanti milioni e tanto sangue ci sono costate ed il cui valore ci è ora mostrato all'evidenza dal fatto che non sono capaci di attirare nemmeno una minima parte dei nostri emigranti.

E così noi che più delle altre nazioni, per l'eccezionale nostro sviluppo demografico, avremmo bisogno di terra disponibile, che avremmo la possibilità di fare del nostro paese una potenza più ricca, più forte, di fare un'Italia più grande, ne siamo assolutamente mancanti e dobbiamo rinunciare a questo, che sarebbe il più proficuo impiego del lavoro nazionale, e siamo costretti a vederlo andare a spiegare le sue forti energie in casa d'altri a vantaggio di stranieri.

Svanito questo ideale grande, per cui nessuno buon cittadino che ami la patria può non sentire stringersi il cuore, resta da vedere che questa nostra forza di lavoro, sia pure esplicantesi per conto di altri, venga impiegato nel miglior modo possibile, nelle condizioni, nei luoghi più favorevoli, talchè ne assume strumento di potenza economica e nazionale, nè i suoi frutti vadano interamente perduti per la madre patria.

Problema questo, alla cui soluzione è diretta un'azione assidua del governo per mezzo dei nostri corpi diplomatici e consolari e specialmente del Commissariato dell'Emigrazione: a questo scopo tendono in generale tutti gli organi sia governativi che privati, i quali si propongono l'assistenza degli emigranti.

Limitiamo a questo riguardo le nostre considerazioni ed il nostro studio all'emigrazione per paesi transoceanici, come quella cui si dedica esclusivamente la cura dell'*Italica Gens*, e che, sia per forza



Nella colonia vinicola Italiana di Cucamonga - California

numerica, sia per le maggiori promesse di avvenire dovute alle condizioni dei paesi cui è diretta, segna un interesse massimo per l'Italia.

L'opera finora spiegata a vantaggio della emigrazione italiana sia dal governo, sia dai privati, riveste un carattere particolare: essa mira essenzialmente a che il nostro emigrante non subisca sopraffazioni nè sfruttamenti nel suo viaggio ed anche nel paese dove si stabilisce; opportune e severe disposizioni italiane e dei paesi d'America provvedono a che sia impedita l'emigrazione clandestina, che individui pericolosi non siano lasciati vagabondare con pericolo dell'ordine pubblico: come giustamente è stato detto, si è provveduto alla polizia dell'emigrazione, non alla politica di quella. All'assistenza della nostra emigrazione si è dato sempre un carattere di beneficenza diversamente da ciò che fanno le altre nazioni; carattere che viene giustificato dal fatto, purtroppo in parte vero, della miseria dei nostri emigranti, della loro ignoranza.

Ma non si sarebbero ottenuti migliori risultati se invece di aiutarli col soccorso, colla carità diretta ed al minuto, per così dire, si fossero protetti con sistemi diversi, con vedute più ampie? Si è lasciato che quella massa ignorante si spandesse inconsciamente nelle terre d'oltre oceano, si sparpagiasse a caso, fermandosi ognuno dovunque trovava da lavorare per sfamarsi alla meglio, e dove questa gente si è raggruppata casualmente, là l'assistenza della patria l'ha seguita per proteggerla dai molti abusi, dalle miserie cui notoriamente veniva oppressa. Servizi opportunamente organizzati per questo scopo, per assistenza legale, per aiuti materiali di ogni genere, si esplicano quotidianamente e danno i loro frutti, ma sono i frutti della carità a base di elemosina, che durano poco, che non rimediano in modo radicale ai mali curati. Ed una voce unanime, cui fa eco la coscienza del nostro paese dice chiaramente che il problema emigratorio non è con ciò risoluto; e la soluzione manca in alcuni dei suoi aspetti più importanti.

La più efficace tutela dell'emigrazione consiste nell'indirizzo di quella ad imprese determinate, seriamente studiate e preparate, disciplinamento di cui vediamo i pratici risultati nell'esempio di altre nazioni, e del quale la speciale costituzione della nostra massa emigrante fa sentire più viva la necessità.

Ciò apparisce chiaramente quando si segua la storia della emigrazione Italiana transoceanica e se ne osservi l'attuale condizione.

La mancanza di un ceto e di un criterio dirigente è la causa principale della lamentata cattiva distribuzione e conseguentemente delle poco buone condizioni dei nostri emigranti in generale e più specialmente nell'America del Nord. Tal difetto di guida ha prodotto tutti gli inconvenienti e le miserie; gli sfruttamenti da parte di padroni a danno dei lavoratori internati nel territorio, gli insuccessi di numerosissimi coloni rovinati dai debiti contratti nel terreno preso a coltivare, decimati ed abbattuti dalle febbri e dalle malattie di regioni inospiti e malsane: le colonie Italiane che fioriscono nei continenti Americani, rappresentano una selezione straordinaria; esse sono risultati splendidi considerati in se stessi, ma enormemente inadeguati alla grande forza di lavoro, sacrificata laggiù dall'Italia.

Ma l'inconveniente che da qualche tempo si va producendo e facendo grave e contro il quale si leva anche la voce dell'interesse dei paesi d'immigrazione, è l'addensamento di mano d'opera Italiana in alcuni centri, specialmente nelle città di sbarco, a Buenos Aires, Boston, e più che altrove a New York dove la nostra popolazione sale a 600.000 individui.

I danni di tali agglomeramenti sono stati e vengono tuttora ampiamente rilevati, numerosi e gravi.

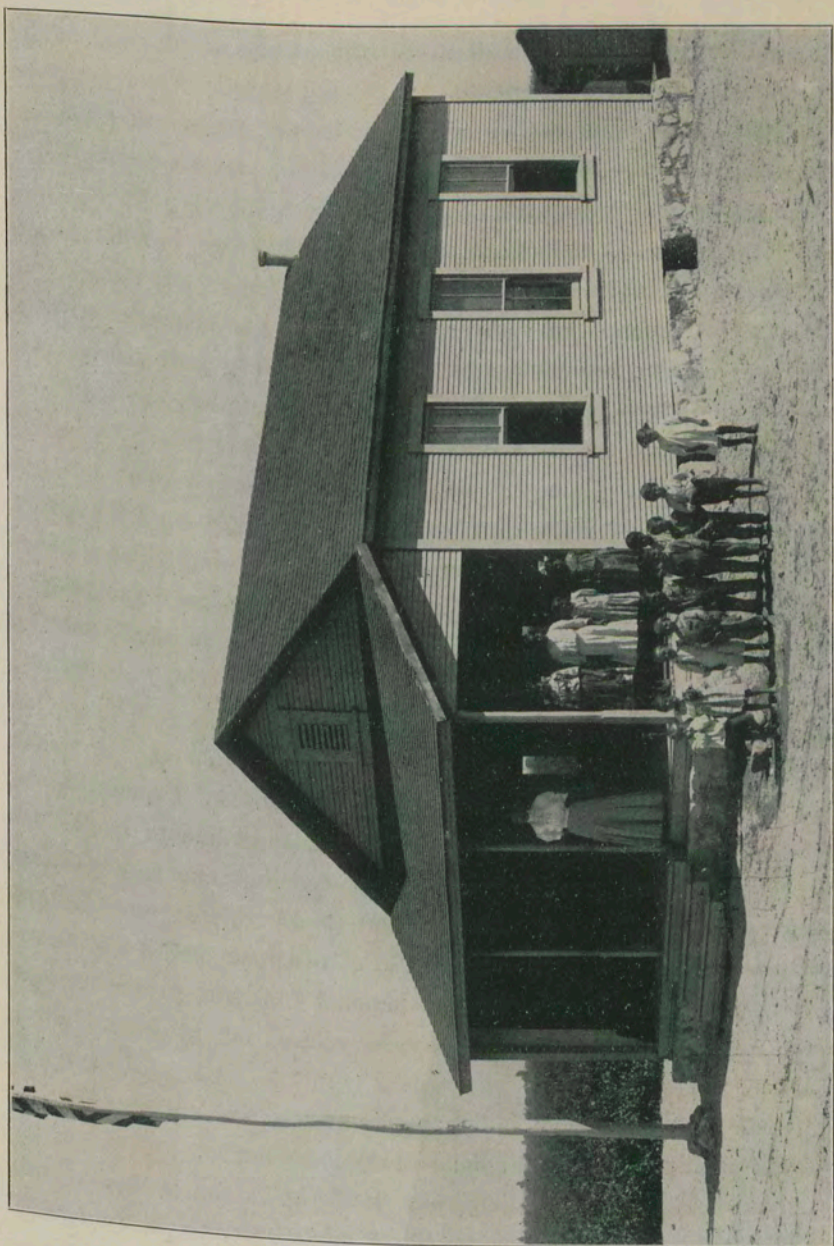
Sono politici, sono economici, morali, fisiologici.

Nelle città, come ultimi venuti, gli Italiani esercitano i mestieri più bassi, ciò che li fa segno di disprezzo e di poca considerazione,

la concorrenza che porta il loro contingente tiene bassi i prezzi della mano d'opera, ciò che li rende invisibili agli operai indigeni ed agli immigranti delle altre nazionalità, che per la maggiore abilità e resistenza vanno sostituendo in molte industrie.

Disastrosi gli effetti della vita cittadina per i nostri emigranti: nelle grandi città carissimi sono i fitti, ed essi che sono poveri debbono per forza accontentarsi delle case peggiori; non ripeteremo qui le descrizioni compassionevoli, tante volte comparse in ampie relazioni, delle abitazioni degli operai Italiani di Buenos Aires, S. Paulo, New York, Boston, Chicago ed altri grandi centri: le conseguenze nefaste aumentano in proporzione della grandezza dell'agglomeramento, toccano il colmo nella nostra colonia urbana di New York: la vita misera, affaticata degli uomini e delle donne indifferentemente, il giorno nelle officine e nelle fabbriche, la notte ammassati in modo che raggiunge l'incredibile in case prive di aria e di igiene, porta seco decadimento d'ogni idea e costume morale e civile, il deterioramento della salute, le malattie fra cui sovrana regna la tubercolosi; sistema di vita deleterio per qualsiasi costituzione fisica ma che tanto più spiega i perniciosi effetti sulla popolazione emigrata Italiana la quale venendo in massima parte dalle campagne, a detta dei medici, più delle altre che vengono dalle città ne soffre l'influenza patologica. E le cifre delle statistiche americane mostrano ciò chiaramente sebbene in misura fortemente inferiore alla realtà giacchè gran parte dei tisiici sfuggono a quella, perchè quando si accorgono d'esser colpiti dal male fanno ritorno in Italia nella speranza che l'aria nativa valga a risanarli.

Altri inconvenienti traggono origine della stessa causa, fra i quali ha importanza il contributo eccessivo che la nostra gente porta nella mano d'opera non specializzata in generale, offrentesi per qualsiasi genere di lavoro. Cosa che porta uno dei pregiudizi più grandi alla fortuna della nostra emigrazione, per la difficoltà e quasi l'im-



Scuola di Cucamonga

possibilità con tal sistema, di avere una condizione di vita stabile e suscettibile di miglioramento.

Gli operai industriali, i braccianti, hanno sempre una posizione precaria; vengono le crisi, vengono le stagioni morte ed essi si trovano disoccupati; e la miseria è sempre la triste alleata delle malattie. Ed i torvi eserciti della fame si aggirano per i paesi i quali sentono e rilevano i danni dell'immigrazione di quel lavoro straniero e gridano ed ottengono che i governi provvedano con misure restrittive, sia pure a torto, ingiustamente dimenticando i grandi servigi resi loro dagli italiani, le grandi opere di pubblica utilità che mediante quella mano d'opera sono state rese possibili.

Contro tutti gli inconvenienti esposti, anche per unanime consenso delle autorità consolari e degli studiosi, confortato dalle vedute e dai desideri espressi dai governi dei paesi di immigrazione, unico rimedio è che i nostri emigrati giunti in America siano guidati, indirizzati quasi esclusivamente alla agricoltura in modo stabile, perchè è quella, nel momento attuale, l'unica via che può portarli al successo.

La colonizzazione è la vera funzione naturale che la nostra emigrazione deve esercitare nei continenti americani i quali dispongono di regioni estesissime ancora vergini, specialmente quello del Sud; quegli stati diventeranno potenze economicamente e politicamente formidabili se riescono a metterle in valore; onde il loro interesse vitale è di fecondarle con la coltivazione, per il che necessitano di braccia, braccia che nel momento presente, principalmente dalla immigrazione europea possono venire, ed in buona parte italiana.

Nei riguardi di tale indirizzo gli interessi dell'emigrazione italiana coincidono con quelli delle nazioni americane.

La condizione più stabile, più desiderabile che possa immaginarsi per il nostro emigrato è quella di agricoltore, e nelle Americhe,

a differenza dell'Italia e dei paesi europei, egli può facilmente aspirare a divenire proprietario della terra che lavora. È quella la sola condizione che lo può mettere in posizione indipendente da padroni avidi di speculazione, ed in stato da avere assicurata per sempre una vita agiata, in cui il pane per la famiglia mai viene a mancare, anche quando crisi e disoccupazioni travagliano il mondo operaio.

La vita quieta ed all'aria aperta nella campagna è la garanzia migliore per la salute ed il conservamento della nostra popolazione: si osservi e si ricordi che non è dall'Italia che vanno in America i tubercolosi, come mostrano di credere gli americani, ma è nelle loro città che questi contraggono il terribile morbo: le statistiche lo dicono chiaramente. Se la nostra emigrazione si dedicasse nella gran maggioranza all'agricoltura ben'altra sarebbe la sua reputazione, il suo livello di vita civile.

Nelle pagine di questo stesso bollettino, già con esempi attuali ed esatti abbiamo illustrato la verità di queste asserzioni: nel Nord e nel Sud colonie agricole Italiane fioriscono e sono oggetto di ammirazione. Fredonia, Hammonton, Tontitown, St. Helena ed altre negli Stati Uniti, ben più numerose colonie nell'Argentina e negli Stati Meridionali del Brasile, alimentano sane popolazioni Italiane benestanti e, quel che conta, fiduciose in prospero avvenire. Non sono, salvo rare eccezioni, i guadagni subiti, che si fanno nella colonizzazione, ma costanti, ma progressivi: il popolo emigrante Italiano che viene direttamente dai campi e va per le città e per le officine americane ad esercitare mestieri ed industrie che mai ha esercitato, non dà i frutti di cui è capace; nella lotta di concorrenza cogli altri elementi langue senza sviluppo, soffre e spesso è sopraffatto nonostante le sue mirabili doti e capacità di adattamento: se invece si dedichi all'agricoltura può dare risultati splendidi sotto ogni riguardo: poichè se i luoghi sottoposti a cultura sono scelti con discernimento previdente, se i coloni sono equamente ed omogeneamente riuniti, dato

il progresso rapido di quel paese, tali centri di produzione con incredibile prestezza acquistano importanza, l'industria ed il commercio seguono dappresso la produzione agricola, divengono centri di attività multiforme (ne vediamo esempi ogni giorno), i componenti la comunità si elevano gradualmente. È così che Urussanga nel Brasile, colonia esclusivamente italiana, ha potuto costituirsi municipio autonomo, e Tontitown ha un sindaco italiano.

Dal punto di vista dell'interesse nazionale è in queste colonie dove più facilmente si può conservare negli emigrati lo spirito di nazionalità. In un aggruppamento di individui aventi i medesimi costumi, la stessa credenza, la medesima lingua, questi hanno la possibilità di sopravvivere all'influenza del contatto con popoli di carattere ed istituzioni diverse. Ivi l'opera del missionario può con successo combattere per serbare negli animi di quelli la religione che avevano in patria, e la scuola accanto alla lingua del luogo, insegnerà ai fanciulli l'Italiano che non sarà lingua inutile, ma parlata con tutti quelli che fanno parte della stessa comunità e di quelle comunità così numerose in America che hanno tutte la stessa origine Italiana.

Ciò dicendo in particolar modo ai missionari Italiani aderenti alla *Italica Gens* non intendiamo far discorsi meno che pratici: che non sono affermazioni teoriche lo dicono gli splendidi risultati ottenuti nel conseguimento di questi scopi, dal clero di altre nazioni e specialmente Germanico, i cui esempi si mostrano vivi ed attuali dinanzi agli occhi di tutti: di una cosa bisogna convincersi che il lavoro non è facile nè breve, ma che per compierlo occorre la fermezza e la costanza che quelli hanno avuto.

Non vogliamo disconoscere le forti difficoltà che si frappongono a questo migliore avviamento e distribuzione per le campagne dei nostri lavoratori. Certamente molte attrattive tendono a condurli nei centri urbani od a dedicarsi al mestiere girovago di braccianti. E, prime fra tutte, le minori difficoltà che incontrano nell'avviarsi subito

ad un'occupazione qualsiasi; i salari giornalieri più alti del rendimento della terra nei primi tempi, la mancanza di mezzi e di capitali disponibili per far fronte alle spese di viaggio verso l'interno, all'anticipo del capitale per l'impianto della colonizzazione ed alle spese necessarie al sostentamento finchè la terra non comincia a produrre. Una



Gruppo di operai a Cucamonga

soluzione di quest'ultima difficoltà nel senso che capitali e specialmente capitali Italiani si dedicassero a quel genere di impresa, sarebbe la ideale per il problema in discorso:

Il capitale nelle imprese è quello che imprime il marchio della padronanza e della nazionalità, cosa cui il lavoro da solo non può giungere, e noi lo vediamo: sono i nostri emigranti che in America hanno compiuto le opere più grandi, più colossali, nelle città, nei

porti, nelle campagne, che hanno costruite migliaia e migliaia di chilometri di ferrovie, ultima delle quali quella che traversa le Ande e congiunge il versante del Pacifico con quello dell'Atlantico: ebbene in tutte queste imprese essi hanno lasciato il sudore ed il sangue ma non il loro nome, il nome italiano: essi, guadagnata la mercede del lavoro giornaliero ivi impiegato, divengono estranei agli immensi benefici che quella produce, come ne è estranea del tutto la nazione cui appartengono.

Quante colonie fiorenti non avremmo noi nei due continenti Americani se il capitale nostro avesse secondato l'emigrazione in quei paesi! È l'emigrazione arruolata, che si muove di patria con un impegno, per disegni determinati, che ha con sè i fattori della fortuna: lo dicano gli altri Stati Europei che con emigrazione incomparabilmente inferiore alla Italiana hanno saputo costituire nuclei agricoli numerosi ed importanti. Si può obiettare che tali sistemi incontrerebbero difficoltà per la colonizzazione degli Stati Uniti del Nord dove una legge assurda, dettata da criteri gretti di timore di concorrenza voluta dalle leghe dei lavoratori americani, non ammette l'introduzione di immigranti con contratti di lavoro preventivamente stipulati: ma in contrario si afferma che come dappertutto, anche là l'impianto di imprese agricole eserciterebbe, come ora le altre imprese industriali, funzione di richiamo e di concentramento degli emigrati.

È vero che l'Italia non ha molto capitale da esportare, ma è pur vero che del capitale nelle banche ce n'è, ma è timido e non osa avventurarsi in tali intraprese: e questa è la ragione vera nonostante le molteplici scuse addotte, per cui anche il governo non si è mai voluto decidere ad utilizzare in tal modo i milioni di lire che costituiscono il fondo per l'emigrazione formato dalla tassa di 8 lire che pagano nel partire gli emigranti transoceanici: eppure sarebbe quella la collocazione che a preferenza di ogni altra ridonderebbe a tutela ed aiuto diretto degli emigrati.

Augurandosi che le tradizioni intraprendenti e le condizioni economiche del nostro paese permettano al capitale nazionale di avviarsi nelle Americhe per compiere questa grande funzione, in tempo non lontano, prima che quello straniero abbia asservito a sé tutta la nostra forza di lavoro, conviene frattanto non desistere dall'incoraggiare in ogni modo i nostri emigrati a darsi alla colonizzazione: nell'America Meridionale ed in qualche parte del Nord vi sono stati e società che si prestano ad aprire il credito ed anticipare spese per la colonizzazione; buone occasioni si presentano in moltissimi luoghi.

Occorre che il lavorante vi sia attratto, incanalato, e per far ciò un duplice sistema di forze è necessario: bisogna che i governi dei paesi di immigrazione che nella colonizzazione dei loro territori hanno il massimo interesse, si adoperino con ogni loro potere a migliorare la vita agricola in quelli per mezzo di provvida legislazione, di convenienti adattamenti e mezzi di comunicazione, di istituzioni atte a promuovere lo sviluppo dell'agricoltura: questo fu anche il voto espresso dalla Commission on country life nominata dal Presidente dell'Unione Nord Americana per riferire sulle condizioni attuali della vita rurale di quel paese. Ma oltre questa forza di attrazione è necessaria un'azione di propaganda fra l'elemento operaio emigrato, che gli faccia conoscere il vantaggio che da tale indirizzo può ritrarre.

In questo compito particolarmente l'opera dei Segretariati dell'*Italica Gens* può dare buoni frutti. I sacerdoti italiani in America sono sempre in contatto col popolo italiano, ed hanno per varie ragioni un certo ascendente su di esso: nessuno meglio del parroco può farsi buon consigliere del suo popolo ed essere ascoltato; essi debbono, specialmente quando si trovano di fronte a tante miserie e sofferenze della vita cittadina, mostrare l'avvenire tranquillo, sano e prospero che è riserbato a chi cerca il suo pane nel lavoro della

terra, che i primi tempi di sacrificio che quella richiede sono largamente compensati nel seguito da abbondanza e sicurezza di vita: che i salari più alti come braccianti in opere che da un momento all'altro si interrompono, finiscono, e specialmente nelle città dove sono assorbiti dalla carezza del vivere, possono illudere momentaneamente chi non pratico dei nuovi paesi sente estremo bisogno di danaro, ma non possono, alla stregua di saggio criterio, aver la preferenza sugli immancabili redditi della agricoltura esercitata in modo permanente.

La distribuzione dei segretariati nelle città e nelle campagne deve, mediante il reciproco scambio di notizie e di domande circa le condizioni locali essere opportuno e pratico mezzo per agevolare l'avviamento dei lavoratori italiani che vi ricorrono, ai campi del successo: sarà un'opera condotta talvolta lentamente, individuo per individuo, famiglia per famiglia, ma non perciò meno proficua: la costanza del lavoro, il numero grande dei cooperatori uniti nello stesso intento porteranno i risultati complessivi importanti.

R. V. P.

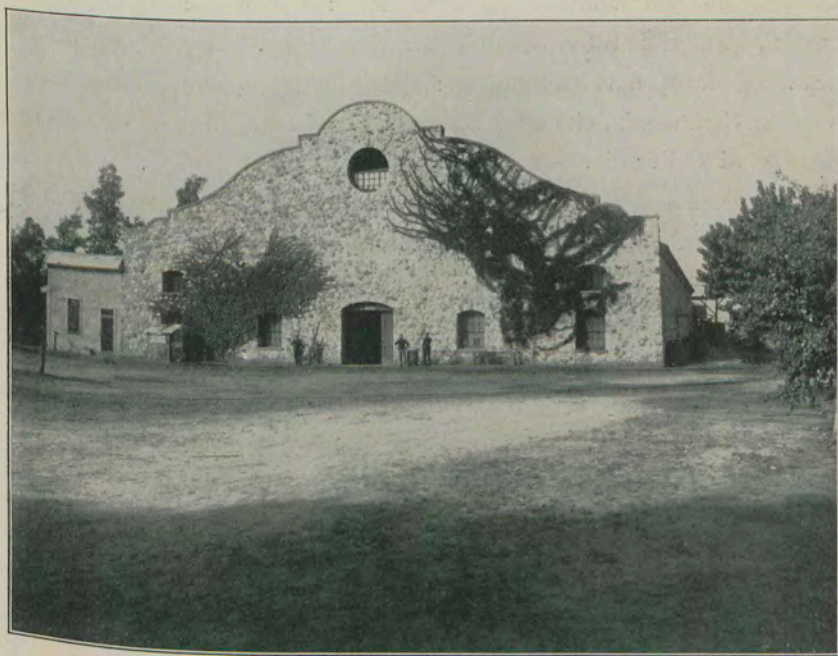
UN'IMPRESA ED UN SUCCESSO ITALIANO IN CALIFORNIA

La Cucamonga Italian Vinyard Co.

Da Los Angeles a Cucamonga su quel d'Ontorio in California è una deliziosa escursione, che non si risparmia nessuno al tempo della vendemmia, ma che ogni buon cultore di Bacco trova interessante in tutte le stagioni dell'anno, pur di ottenere l'accesso a quella meraviglia dell'industria vinicola, che son le cantine della Cucamonga italian vinyard Company. Cucamonga!? O dove l'hanno pescato questo nome? Ma è la cosa, non il nome che importa; e l'impresa, che a quel nome si riconnette, è tale da onorare chi l'ha fondata, il

Cav. Pietro Guasti di Acqui, nome che sul mercato finanziario di California pesa oggi centinaia di migliaia di dollari.

Il Cav. Pietro Guasti, venti anni fa, non contava niente più di Carnegie, quando la prima volta sbarcò a New York, pieno l'animo



Facciata della Cantina principale a Cucamonga

di nostalgia della sua Irlanda, vuote le tasche di quello che tutti gli emigranti vanno a cercare in America.

Un bel giorno, attraversando in cerca di lavoro, sul cavallo di S. Francesco, le plaghe deserte della California meridionale, gli parve di ravvisare in quelle lande delle zone favorevoli alla coltivazione della vite. Parve a lui, ed era qualche cosa: ma bisognava persuadere gli altri, quelli che disponevano di mezzi sufficienti all'ardita impresa: qui stava il *busillis*.

Il suolo si presentava sabbioso, più adatto alla coltura delle ...utopie che a quella della vite: ma il Guasti, tempra segaligna di piemontese tutto volontà e nervi, si *intestardì*. Trovò modo di acquistare non ricordo quanti acri al prezzo di 25 dollari all'acre associandosi un suo compatriota, il Barletti: e con meraviglia degli scettici, l'esperimento riuscì una vera rivelazione. Tutte le *uve*, americane ed europee vi trionfarono: sicchè nel 1900 fu possibile costituire la Compagnia, che oggi contende il primato alle primarie ditte vinicole di California.

La Cucamonga Italian vinyard Co. possiede oggi 4100 acri di terreno, di cui 3500 acri erano già coltivati a vigna l'anno scorso e gli altri 600 si stanno mettendo ora sotto coltura.

Il prodotto delle viti è in media di 4 $\frac{1}{2}$ tonnellate all'anno. Nel 1909 si ottennero 12.000 tonnellate, che nel 1915 saliranno a circa 15.000.

Per farsi un'idea dell'importanza di tale produzione basta pensare che nel 1908 il puro raccolto delle uve, escluso trasporto, carico e scarico e tutte l'altre operazioni non strettamente inerenti al vendemmiare, fu preso in appalto da una ditta giapponese al prezzo di 20.000 dollari, oltre 100.000 lire.

A parte le ragioni che indussero la Compagnia a preferire nella concorrenza i *gialli* invis ai bianchi, specialmente agli italiani, sta il fatto che poche imprese agricole possono competere in California con quella fondata dagli italiani Guasti e Barletti, tranne quella di Asti, di cui ci occuperemo in altro numero, dovuta essa pure allo spirito intraprendente di un italiano, il Cav. Andrea Sbarbaro.

Ho accennato alle cantine, di cui si riproducono qui alcune fotografie, senz'altro commento che la cifra rappresentante i galloni di vino, che v'entrano e ne escono ogni anno, da 50 a 75 mila.

La maggior parte degli operai impiegati dalla Compagnia stabilmente sono Italiani, in tutto 150, i più Piemontesi di Mombaruzzo.

Guadagnano un dollaro e 75 cents al giorno (circa 8 lire) con lavoro assicurato tutto l'anno. La spesa giornaliera è di 45 cents (Lt. 2,30 circa) al giorno, tutto compreso: chè l'alloggio, in casine pulite e confortevoli, è fornito gratis dalla Compagnia.



Cantine di deposito

Alle famiglie la Compagnia vende il vino al prezzo di costo (15 cents o soldi al gallone), mentre per i coloni senza famiglia è fissato un *bill*, che può soddisfare alle esigenze anche dei più esigenti, cioè:

Colazione: caffè e latte, formaggi, burro ed una bottiglia di vino;

Pranzo: zuppa, lessso, stufato, verdura ed una bottiglia di vino;

Cena: idem.

E tutto ciò, ripeto, per 45 cents al giorno.

Eliminato quindi il pericolo, che gli operai patiscano la fame per risparmiare quattrini, ed assicurato a tutti il modo di effettuare considerevoli risparmi.

Così, ad esempio, la famiglia di G. F. di Asti, dopo soli cinque anni di soggiorno a Cucamonga, rimpatriò l'estate scorsa con un gruzzolo di 3000 dollari (oltre 3000 lire all'anno di risparmio netto) spediti in Italia dallo stesso Cav. Guasti.

Leggendo questi dati, il pensiero si trasporta alle *little Italys* delle grandi città dell'Est, New York, Philadelphia, Boston, Chicago, dove centinaia di migliaia di Italiani scontano la lotta per l'esistenza in quelle suburre tutte dolori e miasmi e sozzure, decimati dalle malattie e ridotti a quel cumulo di miserie, che si compendiano nella parola ormai stereotipata in tutte le riviste di emigrazione: *Congestion of Population!* A risolvere il complesso problema si tengano pure *meetings* e congressi quanti si vogliono: certo è però che se l'esempio di Cucamonga, di Asti, di Hammonton, di Fredonia, di Tontitown e d'altre fiorenti colonie agricole italiane trovasse maggior incitamento ad essere imitato, il problema si avvierebbe presto alla sua miglior soluzione.

P. PISANI.

LA COLONIA ITALIANA DI HAMMONTON

—(NEW-JERSEY)—

[*Continuazione vedi numero precedente*]

Di particolare importanza a rilevarsi, sono le condizioni della seconda generazione italiana in Hammonton: condizioni che meglio che da qualsiasi altra cosa si posson rilevare dai fanciulli di scuola. Per viepiù metterle in luce, l'autrice espone prima quelle degli Italiani nelle città americane, le conseguenze dannose, fisiche e morali dell'affollamento della nostra gente in quartieri cittadini senz'aria e

senza igiene: i figli che si sottraggono alla sorveglianza dei genitori, disertano le scuole, passando il tempo per le strade del quartiere italiano, senza la possibilità di sviluppo fisico e mentale, senza il contatto coll'elemento americano.

In Hammonton invece si ha: 1. la vita prevalentemente in campagna, all'aria libera, con cibi sani raccolti nei terreni proprî, il che fa crescere i figli in buona salute; 2. I fanciulli italiani sono là una parte organica della comunità americana, lavorano per americani, stanno assieme a quelli nelle scuole.

Nelle scuole di Hammonton, nel 1909, vi erano 1.155 ragazzi, dei quali 609 Italiani: cioè il 52,7 %. La grande maggioranza di questi sono nelle prime classi; pochissimi fanno le classi più elevate. È degno di nota che dei 609 fanciulli italiani, 378 erano iscritti nelle scuole del suburbio dove essi rappresentano l'85,3 per cento della scolaresca, il che mostra che queste scuole saranno ben presto interamente italiane.

Uno studio accurato fatto coll'aiuto di un medico mostra dei dati interessanti circa lo sviluppo e le condizioni fisiche dei ragazzi italiani di Hammonton in confronto a quelli delle città: la media del loro peso e della loro statura è superiore non solo a quella dei ragazzi della stessa età in New-York, ma anche in città italiane, come si desume dal seguente quadro:

Altezza e peso medio di fanciulli italiani in Torino, New-York ed Hammonton secondo il sesso e l'età

	ALTEZZA MEDIA (POLLICI)						PESO MEDIO (LIBBRE)					
	MASCHI			FEMMINE			MASCHI			FEMMINE		
	5 anni	7 anni	10 anni	5 anni	7 anni	10 anni	5 anni	8 anni	10 anni	5 anni	8 anni	10 anni
Torino	38,2	44,3	49,8	38,0	43,0	50,1	33,5	45,6	54,7	33,1	41,9	54,5
New-York . .	39,6	44,6	48,2	39,0	44,2	49,2	38,9	50,1	57,2	37,2	48,4	61,1
Hammonton . .	41,6	45,5	51,2	43,1	46,8	52,2	41,7	51,0	59,5	40,9	49,1	62,3

Tali dati statistici, i pochissimi fanciulli difettosi o rachitici, che si trovano là, tutto concorre ad indicare che i ragazzi italiani negli Stati Uniti migliorano la propria costituzione fisica, se residenti in località rurali.



Chiesa italiana di Hammonton N. Y.

Molti Italiani man mano dalle campagne vanno alle città e si danno a mestieri ed occupazioni sempre più elevate, che richiedono intelligenza ed abilità: di questa classe sana e forte di giovani uomini e donne, le città americane hanno un benefico influsso: pertanto il lavoro scelto dei giovani Italiani di Hammonton rivela una tendenza importantissima per i futuri immigranti. La maggior parte di essi preferiscono impiegarsi nelle fabbriche locali, ciò che conserva loro il beneficio della vita di campagna, con le case nuove

ed igieniche, l'aria buona, i prodotti del proprio possesso, il contatto cogli Americani, la vita dai semplici piaceri.

Per l'avvenire degli Italiani negli Stati Uniti l'esempio della colonia di Hammonton parla chiaramente; essi devono darsi alla agricoltura, distribuendosi equamente nelle campagne.

La relatrice conclude che tre cose sono necessarie per ottenere una più opportuna ripartizione degli immigranti Italiani: 1. Progetti bene organizzati; 2. Aiuti finanziari; 3. Una ferrea convinzione negli Americani del fatto che gli Italiani sono un acquisto desiderabile.

Essa dice che tutti gli uffici pubblici di immigrazione di colonizzazione, le associazioni per il miglioramento delle loro località, le compagnie ferroviarie devono cooperare a mettere assieme progetti e denaro. « Mentre il bisogno di lavoro è sentito nel Sud ed in varie altre località, l'Italiano è solo recentemente stato considerato come una possibile sostituzione dell'immigrato Nord-Europeo. Se questo breve studio ha concorso a far nascere una migliore stima delle qualità di questo popolo, mostrando che esso è industrioso, volenteroso, civile e progressista, il suo scopo è raggiunto ».

Abbiamo motivo di credere che essa non si sia ingannata nelle sue speranze, perchè da qualche anno delle voci si levano in favore degli Italiani, voci che, dapprima isolate e rare, accennano ora a formare una corrente di simpatia verso il nostro popolo ciò che è pure in parte dovuto all'elevamento graduale di quello nella condizione sociale.

Colgo fra le altre le parole di Roberto Watchorn ex commissario dell'emigrazione degli S. U. Nord America in Ellis Island: egli poco fa si faceva convinto oppositore delle accuse che in America si ripetono contro gli Italiani, pubblicava le sue idee e frutto di esperienza personale, in uno scritto che il nostro R. Commissariato riporta tradotto nell'ultimo numero del suo bollettino. Come si vede, è sempre chi ha conosciuto più da vicino questi nostri emigranti, che se

ne è occupato da sè espressamente con studio accurato, che si fa loro difensore: ciò è la prova più evidente che molte delle accuse che si muovono a quelli sono campate in aria, frutto di fantasia. Egli dice: « la influenza che ha sul pubblico la ripetizione continua di certi argomenti non fu mai tanto resa evidente quanto dal falso concetto che si ha intorno agli immigrati. Il chiamare gli immigrati un'orda dà l'impressione di un quadro spaventole; riferirsi ad essi come ad una turba invadente dà l'idea di una pestilenza, ed indicarli individualmente quali dagoes, unni e slavonsi, incita alla derisione ». Riconosce che tali soprannomi usati con insistenza ovunque ha influenzato l'opinione pubblica infondatamente, che l'urbanismo eccessivo negli Stati Uniti non è dovuto che in parte all'immigrazione e se molti immigranti si fermano nelle città ed in determinate zone, ciò è dovuto al semplice motivo che là trovano lavoro più piacevole e meglio retribuito.

Manifestazioni di questo genere a favore degli Italiani si ripetono vieppiù frequenti. Un nostro corrispondente che ha preso parte al recente Congresso dello Stato del Missouri, dove si è agitata la questione dell'immigrazione, ci scrive che quello è riuscito interessantissimo e di particolare importanza per noi Italiani. Tutti gli Stati principali dell'Unione vi erano ben rappresentati e fra gli altri Washington vi aveva mandato il Commissario Generale d'Immigrazione. Questi, l'arcivescovo Glennon e il Governatore del Missouri tesserono grandi lodi dell'immigrato Italiano; ed il pubblico accorso così numeroso che non poteva essere contenuto nella Grand'Opera House e che si riversava nelle strade adiacenti, applaudiva sempre e freneticamente agli elogi che si facevano del nostro popolo. L'esito di quel congresso non poteva essere più lusinghiero per noi.



LE MISSIONARIE DEL S. CUORE IN AMERICA

« Ho percorso tutti gli Stati dell'Unione Americana dal Nord al Sud, dall'Est all'Ovest, e, dovunque, ho sentito lodare e benedire la Reverenda Madre Cabrini, che, nel suo religioso e caritatevole apostolato, di cotanta efficacia anche civile, dispiega, con sommo tatto, ammirevoli doti di organizzatrice e di amministratrice. Come ambasciatore, considero la benemerita Madre Generale delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù una preziosa collaboratrice: mentre tutelo presso i Potenti gli interessi dell'Italia, essa contribuisce a farla amare e stimare dai sofferenti, dagli umili, dai bambini... ».

Queste parole scritte da un ambasciatore italiano, Sua Ecc.^{za} E. Mayor des Planches, bastano ad attestare che oltre l'azione di apostolato della fede la Rev.^{da} Madre Cabrini colle sue suore esercita una azione sociale civile illuminata ed altamente patriottica.

La semplice enumerazione degli istituti tenuti dalle benemerite suore dà idea della vastità e della importanza del bene che da esse ricade sul popolo italiano in America.

Fu nel 1889 che la Rev.^{da} Madre Cabrini si accinse alla grande opera benefica andando a Nuova York dove maggiormente se ne sentiva il bisogno.

Essa appena là giunta comprese l'immenso lavoro da fare in pro di quei nostri connazionali ed il suo cuore infiammato di zelo e la sua mente ordinatrice idearono grandi progetti di cui la ristrettezza di mezzi impedì la immediata attuazione; ma nello spazio di pochi lustri essa seppe sormontare tutti gli ostacoli ed ora i suoi istituti sono sparsi per l'America, sono fiorenti, e danno frutti copiosi.

In New York diversi sono gli istituti tenuti dalle Suore del S. Cuore; in località sana sulle rive dell'Iludson a West Park sorge un orfanotrofio dove circa duecento figlie degli Emigrati italiani

trovano educazione e salute. Due scuole esse hanno nell'interno di New York l'una nella città alta con 600 alunni, l'altra nella città bassa con 800, ed ambedue situate molto opportunamente nel centro dei quartieri abitati da Italiani, ciò che rende più attiva ed agevole l'opera loro.

Nel prossimo immenso sobborgo di Brooklyn popolatissimo di Italiani in un'ampia scuola insegnano a 700 scolari e di lì vanno



Columbus Hospital - Chicago Ill.

per le numerose parrocchie circostanti ad istruire più di 3000 piccoli Italiani.

In New Orleans La. le Missionarie del Sacro Cuore hanno due scuole con oltre 300 alunni ciascuna ed un orfanotrofio con 100 fanciulle e non limitano la loro azione alla città; da quel centro esse si recano nelle regioni più lontane della Louisiana, dove portano soccorsi ed istruzione ai nostri emigrati.

Le autorità ecclesiastiche e le persone prominenti dei vari Stati dell'Unione, veduto quanto bene portava la Rev.^{da} Madre Cabrini

alle popolazioni fra cui si recava, a gara l'hanno pregata di visitare il proprio paese e da ogni parte essa ha ricevuto invito di fondare istituti retti dalle sue suore: fu per desiderio dei vescovi delle varie città che essa aprì nel 1898 una scuola in Chicago la quale conta oggi 800 alunni, nel 1903 nello Stato di New Jersey un orfanotrofio femminile in Arlington, e nello stesso Stato già prima aveva fondato una scuola in Newark.

In Pensylvania le Missionarie del Sacro Cuore insegnano nelle varie parrocchie ed a Scranton hanno una scuola. A Denver nel Colorado una scuola ed un orfanotrofio; due opere italiane con medesimi scopi sono da esse tenute in Seattle (Washington) città dal clima dolce e salubre che va prendendo uno sviluppo celere per la popolazione che vi affluisce continuamente, attratta dalla vicinanza della Alaska, dal suolo ricco d'oro.

Anche a Buenos Ayres nell'Argentina esse hanno un orfanotrofio con 80 orfane.

La benemerita Madre Cabrini nella sua grande carità non solo ha provveduto all'istruzione dei fanciulli ed all'aiuto ai sani: essa ha pensato anche ai sofferenti, ai malati. Vedendo come spesso ed in gran numero gli italiani ricoverati negli ospedali americani non potevano essere ben curati e talora soccombevano non sapendo far comprendere per ignoranza della lingua del paese i dettagli della loro malattia ed i loro bisogni, essa ha fondato due grandi ospedali in New York ed in Chicago; l'uno nel 1892, l'altro nel 1905: ambedue portano il nome *Columbus Hospital* (si festeggiava il quarto centenario della scoperta dell'America quando il primo fu inaugurato). L'Ospedale di New York in seguito ad ampliamenti è divenuto capace di circa 200 letti, ed ha annesso un dispensario per quei malati che chiedono d'esser curati senza bisogno di rimanere all'ospedale; questi frequentarono negli ultimi anni il dispensario in numero di circa 22.000 ogni anno.

La carità pubblica mantiene l'ospedale, ma questa non basterebbe se l'attività volonterosa e zelante delle suore non supplisse a moltissime mansioni di direzione, segreteria, sorveglianza delle sale, delle cucine, ecc., talchè secondo quello che dicono i professori si ottiene perciò un risparmio di circa 10,000 lire al mese. Molti bravi medici americani, ed italiani specialmente, in numero di 35, prestano gratuitamente la loro opera.

Con eguali sistemi funziona il *Columbus Hospital* di Chicago, splendido edificio situato in amena posizione sulle rive del lago Michigan, favorevolissima alla salute dei malati. È provveduto di tutto ciò che la scienza medica ed igienica moderna suggeriscono; non mancano le camere a pagamento, nelle quali molte persone si trattengono come in luogo di salute e di cura. Nell'ospedale vi è una scuola per le infermiere: i diplomi ivi ottenuti sono riconosciuti dalle autorità cittadine e quelle che lo ottengono possono iscrivervi fra le infermiere graduate nei registri della città.

Le numerose istituzioni e residenze delle Missionarie del S. Cuore sono centri italiani intorno a cui i nostri emigrati si raccolgono e trovano sollievo ai loro mali e bisogni materiali e morali: nelle cappelle annesse alle loro scuole, dove i figli apprendono la lingua della lontana patria d'origine, essi si riuniscono numerosi le domeniche per avere i conforti della patria religione: ed oltre a ciò le buone infaticabili Missionarie si irraggiano da quelle loro case per i paesi e le campagne Americane, vanno nelle carceri, nelle profondità delle miniere, dovunque trovano operai italiani, e parlano loro della religione e dell'Italia; con ammirabile carità ne sollevano gli animi derelitti e sono sempre benedette da tutti, anche dai più moralmente decaduti.

È perciò che in questo bollettino, che si propone di segnalare e ricordare agli Italiani in Italia ed all'estero le persone e gli istituti che lavorano per il bene dei nostri emigrati e per il buon nome



Orfanotrofio del Sacro Cuore - Seattle (Washington)

d'Italia, crediamo doveroso menzionare le Missionarie del Sacro Cuore come istituzione che per nobiltà e santità di scopi, per opera opportuna e proficua, rende grandi indiscutibili vantaggi ai nostri connazionali ed alla nostra patria.

Società di Patronato per gli Emigrati Italiani in Montreal Canada

Dall'egregio Dott. Vittorio Restaldi, segretario torinese della Società, riceviamo la relazione per l'anno 1909, che siamo ben lieti di pubblicare, ringraziando della cortese comunicazione.

La Società di Patronato per gli Emigrati Italiani in Montreal esplica la sua benefica azione sotto due forme distinte ed ambedue importantissime: come Casa di Rifugio, e come Società di Patronato. — Come Casa di Rifugio provvede alloggio pulitissimo e vitto sanissimo ed abbondante a tutti gli immigrati italiani che sono di passaggio in Montreal al tenuissimo prezzo di 35 cents al giorno; a quelli che dimostrano essere privi di mezzi, esso viene dato gratuitamente: come Società di Patronato viene in aiuto ai nostri connazionali in tutti i momenti della loro vita in questo paese, sostenendoli nei loro reclami contro i contrattori e le Compagnie, aiutandoli quando i non rari infortuni sul lavoro li obbligano a rivolgersi alla legge; e nelle infinite altre contingenze della loro vita, quali perdite e smarrimenti di bagagli, ritardo o disguidi nella spedizione di moneta, ecc., ecc.

Altre città, quali New York, Boston hanno consimili istituzioni, ma, a causa certamente del numero maggiore di persone che vi affluiscono per essere porti importantissimi di sbarco, non adempiono

contemporaneamente alle due distinte funzioni di protezione; o sono vere Case di Rifugio, o Istituti di Patronato, od Uffici di Lavoro.

La nostra Società di Protezione, invece, come già dissi, cerca di essere di vero ed efficace aiuto, sin dal primo momento in cui il nostro connazionale arriva in Montreal; infatti un agente della Società l'aspetta alle stazioni, lo aiuta e lo consiglia nei casi troppo frequenti in cui, per la nessuna conoscenza della lingua del paese, non sa indicare con esattezza il luogo di sua destinazione; essa lo assiste, per quanto la concorrenza del paese lo rendono possibile, nella ricerca di lavoro, lo consiglia nei suoi reclami per il ricupero delle sue paghe e quando poi egli si trova in condizioni da non poter più procurarsi il suo sostentamento in questo paese, lo fa, col previo consenso del R. Consolato, rimpatriare.

Con questo ho accennato alle principali contingenze in cui la Società presta la sua opera a favore dell'emigrato; tralascio quelle di minore importanza; quali il farlo accettare, se è necessario, negli ospedali, rendergli più facile il disbrigo di pratiche burocratiche colle autorità canadesi ed italiane.

E tutto questo lavoro, che se pure non è da tutti conosciuto, non è per questo meno apprezzato da chi ne riceve i benefici effetti, si andò sempre più intensificando in quest'ultim'anno e specie nell'anno decorso, che fu anno fecondissimo di bene in favore dei nostri compatriotti.

Infatti fu dall'aprile di detto anno che l'Ambulatorio Medico-Chirurgico, cominciò a funzionare riescendo di grande sollievo alla parte meno abbiente della Colonia e riempiendo così una grande lacuna, la mancanza cioè di un qualunque ospedale Italiano.

L'utilità di quest'Istituzione non ha bisogno di essere dimostrata; l'Ospedale, che è parola così ostica anche negli stessi nostri paesi, lo diventa ancora più qui dove chi vi ricorre non può esprimere i suoi mali fisici per non conoscere la lingua del paese, cosicchè

il medico non può sovente porgere un aiuto efficace e rivolgere al malato la parola che conforta.

Ben 93 persone ricorsero all'opera dell'Ambulatorio, dove si diedero 174 consulti e pur quando per mancanza di mezzi e di



Società di Patronato per gli Emigrati Italiani in Montreal - Canada

locale l'opera medica non potè essere completa, si provvide sempre al ricovero degli ammalati nei pubblici ospedali cittadini od al rimpatrio di essi.

E pure alla fine del 1909 la Società di Patronato provvide ad un'altra forma di tutela per gli emigranti: voglio alludere all'assunzione del servizio del "Banco di Napoli". Il ricordo del fallimento

Zarossi è ancora troppo recente perchè non sia unanimemente apprezzata l'opera della Società in detto senso ; d'altra parte, se il servizio dei vaglia postali è per se stesso sicurissimo e con assoluta garanzia sul suo disimpegno, il fraintendere frequentissimo dei nomi dei destinatarii e dei paesi, ostici per orecchie inglesi, fa sì che i ritardi ed i disguidi siano comunissimi.

La provvida legge del 1891, che autorizzava il " Banco di Napoli ", a fare il servizio della spedizione della moneta all'Italia, ha appunto per scopo di ovviare a molti degli inconvenienti lamentati.

Coll'istituzione di questi due importanti rami di protezione, il servizio del " Banco di Napoli ", ed il servizio medico dell'Ambulatorio gratuito, la Società si sforza sempre più di rispondere al suo vero scopo di protezione degli immigranti italiani in ogni modo, in ogni tempo ed in ogni luogo questi possono aver bisogno di qualcuno che li aiuti.

Rendiconto morale

Nel 1909 entrarono nel Canada 6919 italiani, dei quali 6088 uomini, 486 donne e 345 bambini.

Mentre nell'anno precedente i letti occupati a pagamento alla Casa di Rifugio, furono 1919, essi diminuirono nel 1909 ad 815, mentre aumentarono invece quelli gratuiti da 308 a 335.

Ed un ugual aumento si ebbero nei pasti concessi dalla Società; nel 1908 il numero di essi fu di 937, con una spesa di L. 83,50; nel 1909 furono 1238, con una spesa di L. 94,60. La Società di Patronato provvede poi a 17 rimpatri, di cui 12 per via New York e 5 per via diretta, Montreal Napoli sul piroscafo " Tortona ", della " Thomson Line ",.

Intervenne con esito favorevole in 11 casi di perdita di bagaglio, 20 casi di perdite e sbagli di biglietto di passaggio e ferroviarii: appoggiò molti reclami di operai contro contrattori e Compagnie,

ottenendo il pagamento di salarii dovuti per 459,18, oltre ad altri in cui non si potè tener conto del montante rimborsato; numerosissimi furono i reclami per spedizione di moneta per la cifra di dollari 639,50.

La Società prestò pure la sua opera in diversi casi d'infortunii, sia trattando direttamente con la Compagnia e contrattori, sia per mezzo di avvocati; si occupò per il rilascio di 20 persone trattenute ad Ellis Island dirette al Canada; procurò ad Italiani atti civili dalle Autorità canadesi e degli Stati Uniti e diede utili informazioni e consigli in tutti gli infiniti casi che possono occorrere agli emigranti, in paese di cui non conoscono la lingua ed i costumi.

Il Segretario Tesoriere

Dott. VITTORIO V. RESTALDI

Attività dell'Ufficio del Lavoro per gli Immigrati Italiani durante l'anno 1909

———(59, Lafayette Street, New York City, N. Y.)———

Dall'egregio Dott. Di Palma-Castiglione, direttore dell'Ufficio del Lavoro in New York riceviamo e volentieri pubblichiamo le seguenti notizie a quello riferentisi.

Durante il 1909, l'Ufficio del Lavoro per gli Immigrati Italiani è rimasto aperto al pubblico 321 giorni. Il numero medio d'immigrati che hanno frequentato l'Ufficio è stato di oltre 160 al giorno.

Il numero degli immigrati i quali hanno lasciato in Ufficio il proprio nome ed indirizzo è stato di 3015.

L'Ufficio ha ricevute 402 richieste di lavoratori per un complessivo ammontare di 10.632 operai.

Gli immigrati collocati dall'Ufficio sono stati 3.919.

L'Ufficio ha ricevuto 7.213 lettere ed ha spedito 7.973 lettere 13.468 circolari. Ha accudito, inoltre, alla trasmissione di 6.136 lettere per conto d'immigrati.

Per conto dell'Ufficio sono stati redatti, nell'interesse dei lavoratori italiani, due memoriali che sono stati inviati alla *Conference on Immigration* tenutasi in Washington, D. C. nel febbraio 1909 ed alla *Commission on Immigration* dello Stato di New-York.

L'ammontare totale delle spese sostenute dell'ufficio è stato di dollari 11.729,87 (per brevità, non diamo i dati relativi ai mestieri degli operai chiesti, iscritti o collocati dall'Ufficio e la distribuzione geografica dei collocati).

LA NOSTRA MARINA

La questione dell'indirizzo degli aiuti atti a promuovere lo sviluppo della nostra marina mercantile è attualmente il più importante problema dell'Italia, come lo dimostrano le gravi ripercussioni che quello fa sentire nel mondo politico.

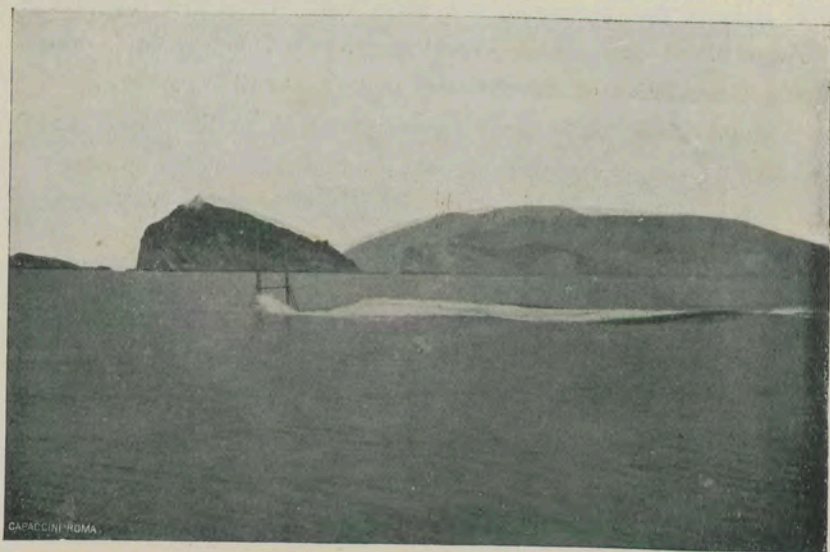
Siamo lieti di poter pubblicare sull'interessante argomento l'opinione autorevole del Comm. Carlo Marchese Vice Ammiraglio R. N. membro del Comitato esecutivo della *Italica Gens*.

La protezione della marina mercantile

Trattare della marina mercantile e dei sussidi a darle per la sua esistenza, senza prima sviscerare il valore della sua funzione economica e morale (poichè pure di questa caratteristica essa è dotata) è come fare cosa monca ed imperfetta.

Sul mare essa svolge la sua funzione, sulla vastissima scena di tante svariate vicende dell'attività e delle energie umane, sulla quale nessun intoppo trattiene l'azione dell'uomo, che non siano la sua pochezza od apatia. Sul mare nessun ausilio occorre al marino per condurre la nave, ove voglia, che non siano le sue volontà ed abilità.

Fari, semafori, segnali di pericoli possono giovargli; ma prima di questi egli aveva già percorsi ed esplorati tutti i mari del nostro pianeta. Vi aveva sventolata la bandiera del proprio paese, ne aveva imposto l'alto dominio sulle terre scoperte lungo la rotta della sua nave, e fattavi sentire la favella nazionale, lasciandovi tracce della patria civiltà; e pur soverchiando prepo-



Dalla Lega Navale.

Sottomarino in immersione

tentemente, v'iniziava scambi commerciali; questa la genesi della gente di mare, che ancora ne serba il ricordo!

Ad ogni grande fase della storia marinara tali vicende si ripeterono, provocando gelosie, gare e contese fra gli audaci, che affrontavano le peripezie del mare, e rimanendovi padroni i più forti e pertinaci. Sino a due secoli indietro, forza, violenza ed astuzia furono i fattori del predominio sul mare; e niun altro potere morale imperandovi, nacque la tradizione fra i marini che nessun freno potesse trattenerne la loro azione, e sul mare si sentirono liberi, e vollero agirvi liberamente.

Gli Stati marittimi, che restrinsero e contennero la libera azione dei loro navigatori, ne spensero l'ardimento e l'iniziativa, li disamorarono della professione, rovinarono l'industria della navigazione, e n'ebbero grave danno economico. Così accadde alla Spagna ed al Portogallo, che pochi anni dopo

le grandi scoperte, non permettevano intraprese sul mare, che non fossero dirette dallo Stato; e similmente alla Francia nel XVII secolo: in breve tempo le loro Marine mercantili perdevano slancio e vigore e decadevano; mentre quelle, di Olanda prima, poi d'Inghilterra, vivendo con libero regime, fiorivano rigogliosamente, tantochè nel XVIII secolo esercitavano quasi esse sole, il commercio marittimo mondiale, e nel XIX secolo la Gran Bretagna guadagnava il primato marittimo in ogni paese, civile e barbaro. E con questo la sua influenza civile, politica e commerciale si estendeva sino agli estremi limiti del mondo conosciuto; ove i suoi liberi navigatori, percorrendo gli Oceani e penetrando in ogni porto, arricchendo se stessi, precorrevano l'azione morale dello Stato, procacciandogli rinomanza e considerazione.

Appunto così grandi vantaggi può procurare ad un paese la propria Marina mercantile, quando, però, questa sia lasciata pienamente libera nell'esplicazione delle sue iniziative, e non subisca vincoli di alcuna sorte, fossero pure larvati di mire protettive.

E questa appunto è la principale caratteristica, nell'interesse generale del paese, della Marina mercantile, la quale, nell'esercizio della navigazione, quasi adempie generalmente una funzione di Stato, alla quale non assurge, forse, nessuna delle numerosissime industrie esercite dall'uomo.

*
* *

Non è ugualmente ben sentito in ogni paese il grande vantaggio morale e materiale che può procurare la Marina mercantile. In Italia lo fu generalmente poco e male, persino fra le popolazioni dell'estesissimo litorale, dopo che le tirannidi locali ed il dominio straniero vi avevano spento, insieme alla libertà, ogni spirito d'iniziativa e di ardite intraprese: in pochi luoghi sopravvivevano tradizioni ed usi marinareschi, ma nei più, e persino nelle grandi città, era smarrito il ricordo delle glorie e ricchezze guadagnate sul mare dai nostri gloriosi comuni marinari.

Compiutasi l'unità politica della patria, si manifestò in breve un risveglio di attività marittima, indirizzato, però, alla marina velica, quando, invece, in altri Stati lo sviluppo della marina a vapore era già fortemente pronunziato; per cui quel risveglio, non sorretto da opportuna preparazione tecnica e finanziaria, non resse alla concorrenza delle marine straniere, e la nostra languì per parecchi anni, con manifesti segni di prossima consunzione; ed alcune Società, costituitesi per merito d'intraprendenti cittadini ad esercizio della

navigazione, durarono appena pochi anni; solo due, salvandosi e riunitesi opportunamente in unica Società, la « Navigazione generale Italiana », continuarono a vivere, rappresentando, per qualche tempo, quasi tutta l'attività marittima a vapore in Italia.

Così triste situazione scosse infine l'apatia del Governo, il quale, ignaro della grande importanza del problema marittimo ed impreparato a risolverlo convenientemente, pensò d'imitare i provvedimenti di altri Stati; e pur troppo si volse al più vicino, quello, appunto, dal quale l'Italia da molti anni copiava in ogni campo: morale, economico, politico, sociale. Non si considerò che in quello Stato, la Francia, non era punto fiorente la Marina mercantile; che, anzi, viveva e cresceva assai stentatamente; e sarebbe sembrato più ragionevole di studiare ed imitare l'opera dell'Inghilterra, ricca di numerosissimo naviglio mercantile, intraprendente ed attivo nella sua funzione, e della Germania, la quale, datasi alle intraprese commerciali marittime, dopo la rinnovazione del suo stato politico, già s'era costituita una larga marina da commercio di vigoroso indirizzo verso il più rigoglioso sviluppo.

Ad ogni modo, imitando l'esempio della vicina Repubblica, si cominciò col sovvenzionare il percorso di alcune linee di navigazione, di carattere misto, postale e commerciale; poscia, come in quello Stato, si determinarono premi e compensi per le navi esercitanti qualunque navigazione. Si ebbero così le leggi del 1885, che concedeva ragguardevoli sussidi, ma non bastarono a provocare accentuato sviluppo del naviglio commerciale; e quella del 1896, largheggiando maggiormente di aiuti finanziari, produsse aumento marcatissimo nelle costruzioni navali e nell'esercizio della navigazione, tantochè sorse l'esagerato timore di un impegno troppo grave per il tesoro dello Stato; ed una terza legge, del 1901, con manifesta violazione delle promesse assicurate dalla precedente, restrinse considerevolmente l'assegno dei compensi navali; e questa legge, con qualche lieve ritocco, dura tutt'ora con effetti mediocrissimi, ai quali vorrebbe rimediare il progetto di legge ultimamente presentato dal Governo, e sul quale già ha riferito una Commissione della Camera dei Deputati.

Frattanto nel 1893 altra legge approvava le convenzioni per l'esercizio di parecchie linee di navigazioni postali e commerciali, comportanti l'onere annuo per lo Stato di 12 milioni; e le quattro leggi citate rappresentano tutta l'azione legislativa dello Stato per migliorare ed allargare la condizione della Marina mercantile! I benefizi ne furono scarsi certamente, in confronto degli oneri con-

siderevoli sopportati dal tesoro nazionale; e, pure molto discutendosi sulle probabili cause dello sgradito fenomeno, si finì coll'attribuirlo generalmente all'insufficienza dei sussidi o compensi, citando a prova di ciò quelli assai maggiori pagati allo stesso scopo dall'Austria-Ungheria e dalla Francia.

Ma dalle notizie ufficiali delle marine mercantili dei due Stati, non appare che esse siano in floride condizioni, nè che abbiano raggiunto uno sviluppo proporzionatamente molto maggiore di quello della italiana. I molti sussidi, ed ancora più, le tante sovvenzioni non produssero nè in quei paesi, nè in Italia il desiderato miracolo di creare una vasta marina da commercio; mentre si vede assai più rigoglioso sviluppo di questa istituzione presso altri Stati, che pure spendono meno danaro a scopo di protezione, come l'Inghilterra, la Germania e specialmente la Norvegia.

Sembra dunque manifesto che altre cause agiscono più direttamente sulla vitalità della Marina mercantile: ad esempio, se sotto l'impero della legge del 1885, quella italiana non ebbe che piccolo vantaggio, non può, forse, attribuirsi l'insuccesso alla precedente apatia degli armatori navali, ed alla generale impreparazione per l'esercizio della nuova navigazione a vapore e dei cantieri per la costruzione del nuovo naviglio? E non può credersi invece che, protratto di parecchi anni l'impero di quella legge, il suo beneficio si sarebbe prodotto? per cui, l'esperienza fatta in quel decennio da armatori e costruttori non potrebbe averli preparati ad avvantaggiarsi del meglio possibile dei benefizi apportati dalla legge del 1906? Ed inoltre l'aumento dei noli marittimi prodottosi tra gli anni 1897 e 1900, non può forse anche aver stimolata l'attività degli armatori navali? Infine come può spiegarsi la migliorata condizione del naviglio mercantile italiano in questi ultimi cinque e sei anni nonostante le considerevoli restrizioni apportate dalla legge 1901, se non attribuendola alla rinata fiducia degli armatori italiani nel fruttifero esercizio di quest'industria, che fu già fonte di larghi guadagni agli antenati, e nell'abilità della gente di mare italiana, non smarritasi neppure nella inedia della prolungata crisi? Perciò, pur convenendo che l'accresciuta emigrazione transoceanica abbia contribuito al miglioramento, non può contestarsi un'accentuata tendenza a più attiva e costante lotta verso il progresso.

*
* *

Sembra quindi innegabile che la nostra Marina mercantile ha sentito essa pure, come quelle di altri Stati marittimi, sebbene in più ristrette proporzioni,

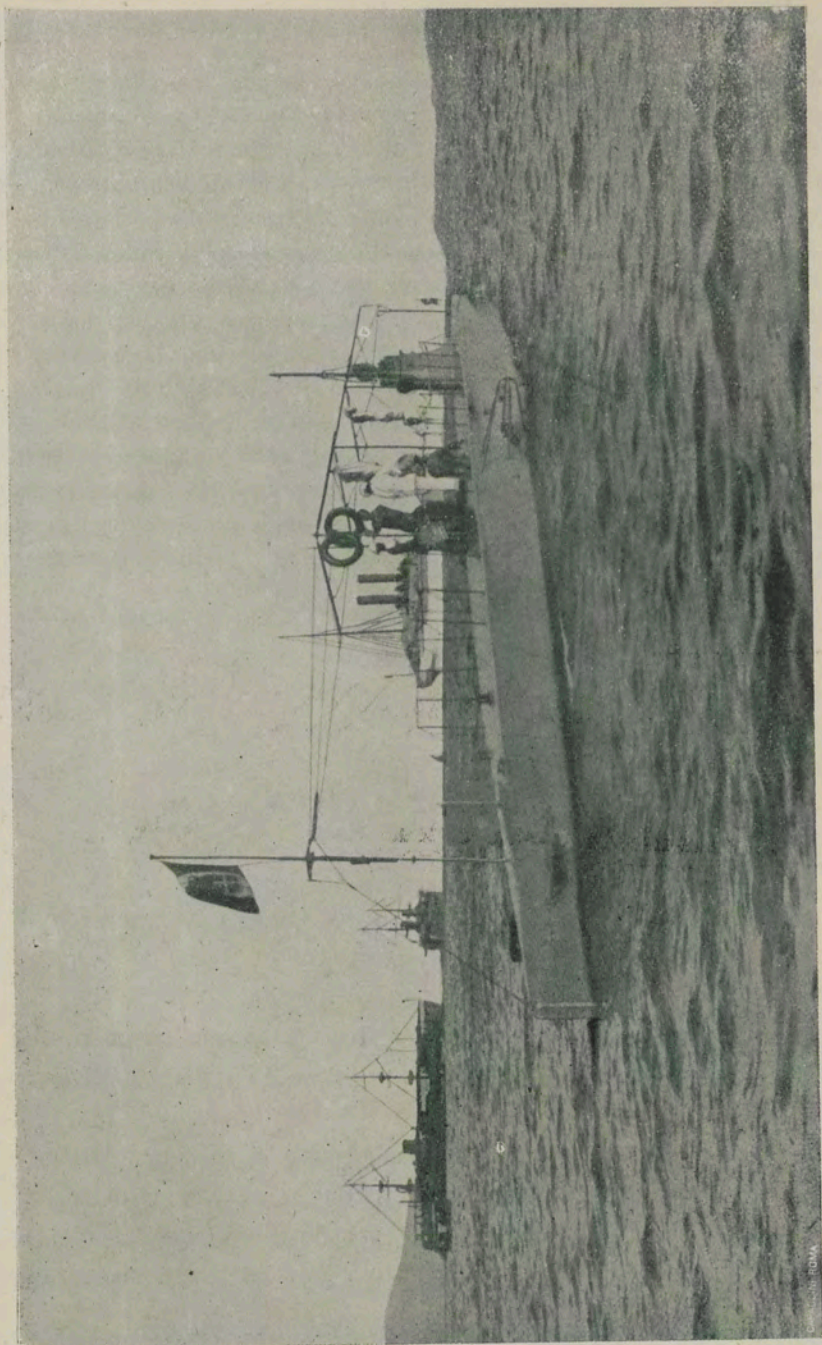
un risveglio ed un miglioramento di condizione. Vi contribuirono: 1° le protezioni dello Stato, benchè la promulgazione di tre leggi, ad effetti abbastanza diversi, in sedici anni non sia atta a produrre molti vantaggi; 2° un più ardito spirito d'intrapresa negli armatori navali; 3° altre cause di diversa natura; ma non certamente le sovvenzioni accordate a navi percorrenti linee ad itinerario stabilito per convenzioni collo Stato.

Un documento certo, inconfutabile, qual'è l'elenco delle navi passate per il Canale di Suez nell'anno 1907, conferma l'ultima asserzione; ed eccolo riprodotto riguardo alle marine europee, colla suddivisione delle navi in due categorie: *sovvenzionate* e *libere*:

Nazionalità	Navi sovvenzionate	Navi libere
Austriaca	86	26
Danese	—	36
Francese	126	107
Greca	—	13
Inglese	159	2279
Italiana	70	7
Norvegese	—	41
Olandese	104	109
Russa	35	44
Spagnuola	26	—
Svedese	—	9
Tedesca	262	308

In quest'elenco veggonsi le navi delle quattro marine mercantili mediterranee rette con metodi protettivi diretti, più o meno larghi, in minoranza per la categoria « libere », rispetto a quelle della categoria « sovvenzionate »; e la sproporzione è enorme per le italiane e le spagnole, e chissà pure se le nostre sette navi « libere » navigassero in servizio commerciale italiano! ciò che dal documento non risultava.

Degli Stati, che hanno dominio territoriale in estremo Oriente, o nella Malesia, od anche nell'Australia, o vi esercitano esteso commercio, o vi pretendono a maggiori domini, uno solo, cioè la Francia, vi figura colla inferiorità del numero delle navi « libere » rispetto a quello delle « sovvenzionate ». È invece meravigliosa la proporzione inversa ed accentuatissima nelle navi inglesi; ma meritano anche attenzione e riflessione i numeri delle navi scandinave e greche, tutte della sola categoria « libera », specialmente le danesi e norvegesi: queste ultime, appartenenti a paesi di scarsa popolazione, e non



R. M. Sottomarino italiano "Glaucò",

Dalla *Lega Navale*.

ricchi di merci greggie a larga esportazione, navigavano probabilmente in servizio commerciale d'altri paesi; e si erano avventurate in quei lontani mari di propria iniziativa, e prive di qualsiasi traccia segnata di navi sovvenzionate dai rispettivi Stati; ed invece tale traccia per le navi italiane e spagnole erasi dimostrata inefficace!

Di fronte a sì grande inoperosità della nostra marina libera oltre il Canale di Suez sta il movimento abbastanza ragguardevole di altre navi verso le due Americhe, sia con itinerario regolare, che straordinario, e tutte naviganti senz'alcuna sovvenzione (salvo per dodici viaggi all'anno sulla linea del Centro America) in concorrenza fra loro, ed anche più forte con navi d'altra bandiera.

E sono circa trecento piroscafi, che nell'anno attraversano l'Atlantico del Nord o del Sud, ricavandone profitti abbastanza lauti, od almeno sufficienti a coprire tutte le spese dell'esercizio; ciò che sembra avvalorare molto bene l'opinione di coloro che giudicano inutili le sovvenzioni a servizi regolari marittimi; ed *oltrechè inutili, addirittura dannose all'esercizio della libera navigazione.*

CARLO MARCHESE, Vice-Ammiraglio R. N.

(La continuazione al prossimo numero).

NOTIZIE ITALIANE

La situazione politica interna, che ha subito testè gravi complicanze, è l'argomento che domina ogni altro in Italia, al momento presente.

Il Ministero Sonnino, dopo una vita di appena tre mesi, si è dimesso, a causa della sua posizione dinanzi al Parlamento, divenuta insostenibile.

Come già accennammo, il nuovo governo si trovava di fronte a difficoltà parlamentari ed a difficoltà tecniche per la gravità dei problemi da risolvere. Bisogna riconoscere purtroppo che la ragione della sua caduta va ricercata piuttosto nelle prime che nelle seconde.

Esso mancava di una solida base parlamentare; doveva contare sulla condiscendenza di una maggioranza restata ancora fedele al predecessore on. Giolitti: questi manifestava esplicitamente il suo sincero proposito di appoggiare il nuovo ministero, e voleva che quello restasse al governo almeno, si diceva, fin dopo risolti i più gravi problemi incombenti, ma ciò non è stato possibile.

Benchè politicamente debole ed asservito all'antecessore, il Ministero Sonnino si era mostrato fecondo di forti e sani propositi riformatori: ma i suoi progetti, sebbene intrinsecamente buoni, non avevano incontrato quel favore che si meritavano: incertezza ed ostilità regnavano nell'ambiente parlamentare, e questa è andata sempre aggravandosi e si è manifestata apertamente nei riguardi del progetto Bettolo per i servizi marittimi. Questo progetto, se pur non privo di difetti, segnava un passo deciso verso un nuovo indirizzo di politica marinara promettente il miglioramento delle sorti delle nostre industrie del mare. Orbene, nella discussione quel progetto fu fieramente avversato, e si vide la Camera assumere una situazione illogica: quelli stessi che nel giugno scorso avevano condannato con critica severa il progetto presentato da Schanzer ministro, quando questi, come deputato, ne ha fatto ora la difesa, lo hanno acclamato ed apertamente gli hanno fatto dimostrazione di simpatia.

Ciò dimostra anche che risolvere il problema è difficile per qualunque governo il quale debba disporre di milioni, a causa del contrasto fra interessi regionali, industriali e dello Stato.

Il Ministero aveva due vie per uscire dalla complicata situazione: o chiedere il voto alla Camera, o dimettersi prima del voto; ha preferito questa seconda.

La crisi non accenna per ora ad una soluzione: se estesa è stata la critica, non vi è però una maggioranza che si affermi su di un altro progetto contrapponendolo al criticato: niente pel momento attuale può prevedersi al riguardo.

Elenco dei Segretariati dell'ITALICA GENS nei paesi transoceanici

AMERICA DEL NORD

CANADÀ

Città	Stato o provincia	Indirizzo	Direttore
Hamilton	Ontario	56, Mulberry street	PP. Scalabriniani R. P. Bonomi.
Montreal	Quebec	479, E. Rue Dorchester	PP. Gesuiti R. P. Lodovico Caramello.
Ottawa	Ontario	1062, Wellington street	PP. Cappuccini R. P. Fortunato.

STATI UNITI

Atlantic City	New Jersey	6, North Mississippi	R. P. Giovanni Quaremba Parroco.
Baltimore	Maryland	227, S. Exeter street	Pia Società delle Missioni R. P. Gius. M. Riedel.
Bayonne	New York	91, W. 23 d str.	R. P. Mercolino Parroco.
Brooklyn	»	500, Hicksstr.	Pia Società delle Missioni P. Giovanni Vogel.
Buffalo	»	264, Swan str.	R. P. L. F. Sharkey Parroco.
»	»	160, Court str.	PP. Scalabriniani R. P. A. Luigi Strazzoni.
»	»	41, Fly str.	R. P. Iosep Hennessey Parroco.
Chicago	Illinois	313, Illinois str.	PP. Serviti R. P. Federigo Angelucci.
»	»	938, Gault Court	PP. Serviti R. P. Federico Angelucci.
»	»	909, Grand Ave.	PP. Scalabriniani R. P. Giacomo Gambera.

Chicago	Illinois	218, Alexander str.	PP. Scalabriniani R. P. Pietro Barabino.
»	»	717, Forquer str.	PP. Scalabriniani R. P. Pacifico Chenuil.
Cleveland	Ohio	1267, Central Ave.	R. P. Umberto Rocchi Parroco.
Denver	Colorado	3549, Navajo str.	PP. Serviti R. P. Giulio M. Piccoli.
Detroit	Michigan	201, Brewster str.	R. P. Francesco Beccherini Parroco.
»	»	Jefferson str.	PP. Gesuiti R. P. Giov. Boschi.
Elizabeth	New Jersey	229, Centre str.	R. P. Michele Raimondo Vice-Parroco.
Granville	Illinois	presso la parrocchia	R. P. Pietro Delo, parroco.
Hawthorne	New York	presso l'Istituto dei PP. Salesiani	PP. Salesiani di D. Bosco R. P. Silvestro Rabagliati.
Hoboken	New Jersey	308 Jefferson str.	PP. Francescani
Kansas City	Missouri	525, Campbell str.	PP. Scalabriniani R. P. Carlo Delbecchi.
Kenosha	Wisconsin	900, Pearl str.	Miss. Sale Coll. Brignole Sale - R. P. Ag. Baudizzone.
Milwaukee	»	303, Jackson str.	R. P. Damiano Leone Parroco.
Minneapolis	Minnesota	St. Paul's Seminary	R. P. Romualdo Balducci Parroco.
New York City	New York	8-10, Charlton str.	PP. Scalabriniani R. P. Moretto.
»	»	26, Roosevelt str.	Id. - R. P. Jannuzzi.
»	»	29, Mott str.	PP. Salesiani di D. Bosco R. P. Ernesto Coppo.
»	»	429, E. 12 th str.	Id. - R. P. Ferrazza.
»	»	447, E. 115 th str.	Pia Società delle Missioni R. P. Müller.
Omaha	Nebraska	1335, South ninth str.	R. P. James W. Stenson Parroco.
Philadelphia	Pensylvania	816, Christian str.	PP. Agostiniani R. P. Ang. Caruso, parr.
Pittsburg	»	6513, Meadow str. EE.	PP. Francescani R. P. Ugolino Bifarini, parr.

Portland	Oregon	288, Mill str.	PP. Gesuiti
San Francisco	California	1600, Dupont str.	R. P. S. Roccati. PP. Salesiani di D. Bosco
*	»	60, Croke str.	R. P. M. Piperni. Id. - R. P. Carlo Buss.
*	»	1534, Stockson str.	Dott. Musante Attilio.
*	»	1413, Dupont str.	Sig. Ferrea A.
*	»	Istituto dei PP. Gesuiti	PP. Gesuiti.
* Chico	»	presso la parrocchia	R. P. M. Gualco, parroco
* Los Angeles	»	»	R. P. E. Schiaparelli, parr.
* Oakland	»	1102, 7 th str.	PP. Salesiani di D. Bosco.
* Sacramento	»	St. Michael's	R. P. E. Mela, parroco. R. P. Gius. Galli.
* San Josè	»	Parrocchia	PP. Gesuiti
* Santa Barbara	»	»	»
* Santa Clara	»	»	»
* Sausalito	»	»	R. P. Giov. Valentini, parr.
St. Louis	Missouri	2901, Locust str.	R. P. Cesare Spigardi, parr.
St. Paul	Minnesota	19, West 6 th str.	R. P. Nicola Carlo Odone Parroco.
Spokane	Washington	Gonzaga College	PP. Gesuiti R. P. M. Balestra.
Spring Valley	Illinois	nell'Ospedale	R. P. Nicola Blanc, parr.
Stockton	California	St. Mary's Church	R. P. Giacomo Sorasio.
Tontitown	Arkansas	presso la parrocchia	R. P. Pietro Bandini.
White Plains	New York	5, Smith str.	R. P. Giuseppe Marinaro Parroco.

* *Segretariato filiale del Segretariato di S. Francisco: 1600, Dupont str.*

AMERICA DEL SUD

ARGENTINA

Bahia Blanca	B. A.	N. S. de la Piedad	PP. Salesiani
			R. P. G. B. Tosi.
Buenos Aires	»	1669, Calle Moreno	» R. P. Juan Albertinazzi.
Buenos Aires	»	4050, Calle S. Carlos	» R. P. Luigi Pedemonte.
* »	»	3863, Calle Belgrano	» R. P. Edvigio Paolini.
* »	»	486, Calle Olavarria	» R. P. Valentino Bonetti.
* »	»	2116, Calle Dorrego	» R. P. Serafino Santolini.
* »	»	252, Calle Solis	» R. P. Francesco Picabea.
* »	»	864, Calle Brazil	» R. P. Bart. ^o Molinari.
* Bahia Blanca	»	Calle Vieytes	» R. P. Pietro Deandrea.
* Bernal	»	Collegio Salesiano	» Nicola Esandi.
* Cordova	Cordova	506, Calle 9 de Julio	» R. P. Gio. B. Gherra.
* Ensenada	B. A.	N. ^a S. ^a de la Merced	» R. P. Gio. Zaninetti.
* La Plata	»	Calle 58 Esq. 9	» R. P. Dom. Perazzo.
* Mendoza	Mendoza	243, Calle Cordoba	» R. P. Guido Baldissero.
* Rodeo del Medio	»	Collegio don Bosco	» R. P. Achille Pedrolini.
* Rosario	Santa Fè	Via Espana y Solta	» R. P. Giov. Farinati.
San Isidro	B. A.	Calle Diego Palma	
		Casa Salesiana	» R. P. Luigi Castiglia.
* San Nicolas	»	Collegio D. Bosco	» R. P. Luigi Botta.
* Uribelarrea	»	Casa Salesiana	Pia Società delle Missioni
			R. P. Serafino Rizzi.

* Vignaud	Est Brinkmann	Casa Sales.	» R. P. Felice Caprioglio.
Choele-Choele	Rio Negro	Miss. del S. C. di Gesù	PP. Salesiani
			R. P. Giov. Aceto.
Chosmalal	Neuquén	presso la parrocchia	» R. P. Bortol Panaro.
Conesa Sur	Rio Negro	Collegio S. Lorenzo	» R. P. Ismaele Salvioni.
Fortin Mercedes	Rio Col	presso la parrocchia	R. P. Pietro Bonacina
			Parroco.
General Acha	Pampa Centr.	Via Rossetti	PP. Salesiani
			R. P. Pietro Orsi.
Guardia Pringles	Rio Negro	presso la parrocchia	R. P. Andrea Pestarino.
Junin de los andes	Neuquén	presso la parrocchia	R. P. Domenico Milanese.
Patagones	Buenos Ayres	Collegio S. José	R. P. Matteo Vallinotti.
Ramona	Santa Fè	presso la Parrocchia	R. P. Aldegiso Vassallo
			Parroco.
Rio Gallegos	Patagonia	Collegio Salesiano	PP. Salesiani
			R. P. Fortunato Griffa.
Roca	Rio Negro	presso la parrocchia	R. P. Aless. Stefanelli parr.
Viedma	»	Escuela de Artes y oficios	PP. Salesiani
			R. P. Angelo Veneroni.
Villa Maria	Cordova	presso la Parrocchia	R. P. Saverio De Bella
			parroco.

* *Segretariato filiale del Segretariato di Buenos Aires: 4050, Calle S. Carlos.*

BRASILE

Arrojo Grande	Rio Grande	presso la Canonica	Pia Società delle Missioni
estação colonia	del Sud		P. Guido Spiesberger, parr.
Belem	Parà	Camillo Caldeira - Castello	PP. Cappuccini
		Branco - Conv. Cappuccini	R. P. Ilarione da Lodi.
Cresciuma	S. ^a Catharina	presso la parrocchia	R. P. Canonico, parroco.
Encantado	Rio Gr. d. Sud	»	PP. Scalabriniani
			R. P. Mass. Rinaldi, parr.
Porto Alegre	»	27, Rua Coronel Jennino	Pia Società delle Missioni
			P. Mattia Schönauer.

Rio de Janeiro	R. J.	Casa Ven. D. Bosco Tra-	PP. Salesiani di D. Bosco
		vessa Barao do Rio Branco	P. Luigi Zanchetta.
S. Paulo	S. P.	Lyceu do Sagrado Coracao	PP. Salesiani di D. Bosco
		de Jesus Campos Elysios	P. Dionigi Giudici.
S.ta Felicidade	Paranà	Istit. PP. Scalabriniani	PP. Scalabriniani
			P. Gius. Martini.
Silveira Martins	Rio Gr. Sud	presso la parrocchia	Pia Società delle Missioni
			R.P. Fed. Schwinn, parr.
Timbituva	Paranà	Istit. PP. Scalabriniani	PP. Scalabriniani
			R. P. Andrea Garau.
Urussanga	S.ta Catharina	presso la parrocchia	R. P. Luigi Gilli, parroco.
Valle Veneta	Rio Gr. d. Sud	»	Pia Società delle Missioni
			R. P. Roberto Kuklok, parr.

CHILE

Concepcion	—	Escuela Talleres S. José	PP. Salesiani di D. Bosco
			R. P. Bernardo Gentilini.
Puntarenas	—	Collegio S. José	PP. Salesiani di D. Bosco
			Mons. Gius. Fagnano.
Santiago	—	2303, Av. Delicias	PP. Salesiani di D. Bosco
			R. P. Ambrogio Turriccia.
Valparaiso	—	Cas. 2212	PP. Salesiani di D. Bosco
		via Alameda de las Delicias	R. P. Franc. Andrichetti.

COLOMBIA

Bogotà	—	Istit. dei PP. Salesiani	PP. Salesiani
			R. P. Ernesto Briata.

EQUATORE

Quito		Escuela de artes y oficios D. Bosco	PP. Salesiani
		en la Zola - Apartado, 17	R. P. Guido Rocca.

PERÙ

Cuzco	—	via Chaccopata - Casa Sa-	PP. Salesiani
		lesiana	R. P. Ferruccio Baldi.
Lima	—	11 Av. de la Magdalena	R. P. Giov. Barile.
Piura	—	105, via Libertad	R. P. Carlo Ghiglione.

URUGUAY

Manga	—	Collegio Juan Jackson	PP. Salesiani R. P. Guglielmo Piani.
Mercedes	—	270, Calle Artigas	R. P. Damaso Morcira.
Montevideo Bella Vista	—	10, Calle Maturana	PP. Salesiani R. P. Marino Guerra.
Montevideo	—	Calle Maldonado e Municipio	PP. Salesiani R. P. Riccardo Pittini.
»	—	407, Calle Canelones	PP. Cappuccini R. P. Nicola du Cartari.

AFRICA

AFRICA ORIENTALE

Moçambique	—	Escuela de artes y oficios	PP. Salesiani R. P. Giov. Barilari.
------------	---	----------------------------	--

COLONIA DEL CAPO

Cape Town	—	49, Buitenkant str.	PP. Salesiani R. P. E. N. Tozzi.
-----------	---	---------------------	-------------------------------------

A S I A

SUD INDIA

San Thomé — Madras* —	St. Thomas' Orphanage	PP. Salesiani R. P. G. Tomatis
-----------------------	-----------------------	-----------------------------------

Stabilimento Cromotipico P. CELANZA e C. - Torino 1910.

Dott. RANIERI VENEROSI, *Direttore responsabile.*